

lo sport in tv

- 11,00 Hockey, finale World Cup 2004 SkySport2
- 12,00 Eurogoals Eurosport
- 16,25 Canottaggio, campionati italiani Rai3
- 17,50 C. Italia, Fiorentina-Brescia RaiSportSat
- 18,20 Sportsera Rai2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,30 Golf, circuito europeo Pga Eurosport
- 20,45 Champions L., Ajax-Juventus Canale5
- 20,45 Champions L., Roma-D. Kiev SkySport1
- 00,50 Studio sport Italia1

«Perché giocate proprio nel giorno del capodanno ebraico?»

Nonostante la festività a Tel Aviv oggi si sfidano Maccabi e Bayern. I club erano disponibili al rinvio



TEL AVIV Il capo della comunità ebraica tedesca Paul Spiegel ha rinnovato le sue proteste dicendosi «sdegnato» per l'irrimediabilità mostrata dalla Uefa nel non voler spostare l'incontro di Champions League previsto per oggi a Tel Aviv fra il Maccabi e il Bayern Monaco. Oggi, infatti, gli ebrei in tutto il mondo festeggiano Rosch Haschana, l'inizio del nuovo anno, nel quale per i seguaci della religione ebraica è proibito assistere a manifestazioni sportive. Come il Jom Kippur - che ricorre qualche giorno più tardi - Rosch Haschana è una delle festività più importanti e sentite dagli ebrei. «Non riesco a capire perché l'Uefa non abbia voluto tener conto della volontà delle due squadre» favorevoli a uno spostamento, ha detto Spiegel in un'intervista al giornale Welt Kompakt. «Che cosa succederebbe in Germania se la Uefa decidesse di fissare un incontro la sera della vigilia di Natale?», ha aggiunto il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania. Spiegel ha al tempo stesso elogiato il presidente del Bayern Franz Beckenbauer, che ha proposto alla squadra di visitare il Memoriale all'Olocausto di Yad Vashem.

Coppa Italia

Si è giocato ieri l'anticipo del 1° turno della seconda fase di Coppa Italia. Al Delle Alpi Torino-Chievo 1-0 con rete di Franco al 32' del st. Si giocano oggi altri sei match: Fiorentina-Brescia (ore 18,00 - diretta RaiSportSat) e, alle 20,30, Livorno-Lecce, Messina-Siena, Salernitana-Palermo, Triestina-Cagliari, Ternana-Bologna.

Domani il programma dell'anadate si chiude con Atalanta-Reggina (ore 20,30 - diretta RaiSportSat). Le gare di ritorno sono in programma da martedì 28 a giovedì 30 settembre

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Champions, una notte milanese

Massimo Solani

Tre gol in 180 minuti, è Clarence Seedorf l'arma più pericolosa del Milan. Solo che a Donetsk, al contrario di quanto successo sabato a Milano contro il Livorno, la rete dell'olandese regala a Carlo Ancelotti una vittoria importantissima nella prima giornata di Champions League dopo una gara dura e sofferta contro lo Shakhtar di Mircea Lucescu.

L'ultima partita in Europa i rossoneri l'avevano giocata a la Coruña nella sciagurata serata del 4-0 che nella scorsa stagione era costata a Ancelotti e compagnia l'uscita dalla Champions nei quarti di finale: passati cinque mesi, però, il Milan sembra ancora prigioniero dello stesso incantesimo e a Donetsk le difficoltà sono le stesse. Dopo averli tenuti a riposo nella prima di campionato contro il Livorno, Ancelotti riaffida le chiavi del centrocampo a Pirlo-Gattuso e puntella la difesa con Alessandro Nesta dopo gli sbandamenti subiti sabato sotto i colpi di Lucarelli e Viggiani. In attacco ci sono Tomasson e "il nemico di casa" Andriy Shevchenko al quale il pubblico di Olympiyskiy è pronto a tributare tempeste di fischi ogni volta che entra in possesso di palla. Solo che per i primi 45 minuti di fischi non se ne sentono proprio, e non per gentile concessione del pubblico di casa, quanto perché l'attaccante ucraino il pallone proprio non lo vede. Frutto di una pressione incredibile che lo Shakhtar riserva ai portatori di palla rossoneri continuamente raddoppiati. Da denuncia per molestie, poi, la marcatura a uomo di Tymoschuk su Kakà: il centrocampista ucraino, un Gattuso pallido coi boccoli biondi di Pavel Nedved, non si allontana mai dal brasiliano e lo anticipa sistematicamente togliendo palloni giocabili all'attacco rossonero.

Nonostante le marcature a uomo disposte dal tecnico Mircea Lucescu lo Shakhtar aggredisce le linee rossonere e, ripartendo in velocità, sorprende spesso una difesa milanista lenta e incapace di muoversi ai ritmi dettati da Matuzalem e Marica. Perché saranno anche anche minatori (shakhtar appunto in ucraino), ma gli uomini di Lucescu hanno piedi buoni e polmoni freschi: e ci vuole il miglior Dida per opporsi al tiro ravvicinato di Vukic (al 3') e alla sventolata da fuori di Matuzalem (al 9'). Il Milan subisce la manovra ucraina ma ogni volta che riesce ad uscire dalla morsa nerorancia crea pericoli dalla parte del portiere Laštuvka. Peccato che sia Tomasson (tutto solo smarca-



L'intervento falloso di Srna su Kakà che costa all'ucraino il primo cartellino giallo

Seedorf ancora bomber Il Milan passa in Ucraina

SHAKHTAR DONETSK	0
MILAN	1

SHAKHTAR D.: Laštuvka; Barcauan, Duljaj (41' st Aghahowa), Lewandowski, Rat; Srna, Tymoschuk, Matuzalem, Vukic; Vorobey (32' st Joao Batista), Marica

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Stam, Maldini; Gattuso (26' st Dhorasoo), Pirlo (31' st Rui Costà), Seedorf; Kakà; Shevchenko, Tomasson (18' st Crespo)

ARBITRO: Fandel (Germania)

RETE: nel st 39' Seedorf

NOTE: espulso Srna per doppia ammonizione. Ammoniti Tomasson, Cafu e Dhorasoo

to da Pirlo al 28' e poi su cross di Cafu al 39') che Kakà lo grazino con conclusioni di testa centralissime.

Dopo il riposo il Milan cresce e gli dà una mano anche il centrocampista croato Srna che, già ammonito, dopo 8 minuti del secondo tempo si fa espellere per un ingenuo fallo di mano sulla linea di metà campo. Con un uomo in meno lo Shakhtar si allunga e lascia spazio alla corsa di Kakà e Shevchenko ma in attacco non rallenta una manovra tanto frenetica quanto ordinata: sono in 10, ma sugli spalti non se ne accorge nessuno. È il momento più bello della partita con continui cambi di fronte. Al 17' Sheva va vicino al gol, tredici minuti dopo ci prova Kakà dopo una mischia confusa in area, ma il suo tiro vola è deviato sopra la traversa ucraina. È il preludio al gol che arriva al 38' dal sinistro rasoterra fuori area di Seedorf. Un gol che porta in dote al Milan tre punti preziosissimi e la testa del girone F. È il 29 a San Siro c'è il Celtic.



Un duello aereo tra l'interista Cordoba e Valdez, attaccante del Werder Brema

Vieri sbaglia, Adriano no Inter di rigore sul Brema

Francesco Luti

INTER	2
WERDER BREMA	0

INTER: Toldo; Zanetti (7' st Ze Maria), Cordoba, Materazzi, Favalli; Van der Meyde, Emre, Davids, Stankovic (37' st Cambiasso), Vieri (32' st Recoba), Adriano

WERDER B.: Reinke; Pasanen, Ismael, Fahrenhorst, Stalteri; Borowski, Baumann (36' pt Magnin), Ernst; Micoud; Klasnic (16' st Charistea), Valdez (36' Klose)

ARBITRO: Michel (Slovacchia)

RETI: 34' pt (rigore) e 44' st Adriano

NOTE: espulso Ismael. Ammoniti Cordoba, Baumann, Micoud e Favalli. Al 6' del pt Reinke ha parato un rigore calciato da Vieri

MILANO Con la strada spianata da un ineccepibile rigore più espulsione dopo appena quattro giri d'orologio, l'undici di Roberto Mancini sfodera una prestazione più che convincente ma riesce nella titanica impresa di complicarsi la vita nel suo esordio casalingo. Avversari di turno i non irresistibili tedeschi del Werder Brema, autori di una fantastica cavalcata l'anno passato in Bundesliga, e di una disastrosa partenza fin dai primi impegni della nuova stagione. Pronti-via e Adriano ci mette subito del suo: il brasiliano si invola verso la porta avversaria, ispirato da Emre e costringe Ismael a stenderlo: rigore. Vieri, reduce dal non brillante esordio in campionato comincia pure lui come al solito e dal dischetto sparcchia una bordata tanto potente quanto centrale che centra il portiere. La sensazione è che in ogni caso il vantaggio nerazzurro sia questione di minuti: Van der Meyde dispone a suo piacimento della fascia destra, Veron spinge con continui-

tà al centro e i biancoverdi di Germania sembrano scesi a S.Siro in gita aziendale. Mister Shaaf non sa letteralmente che pesci prendere, l'Inter staziona regolarmente nell'area difesa (a fatica) dai suoi e in avanti l'iniziativa è affidata a imbarazzanti improvvisazioni. Il tempo però passa inesorabile e dopo mezz'ora di assedio l'unica buona notizia per i 40 mila volenterosi del Meazza è che ha finalmente smesso di piovere. Per il Werder il fatto di ritrovarsi in 10 dalle prime battute sembra un'ottima scusa per iniziare a difendere il fortino con tutte le forze a disposizione. Dall'altra parte, però, l'unico a dare la sensazione di poter "sfondare" da un momento all'altro è l'indemoniato Van Der Meyde; e mentre Adriano si danneggia l'anima tornando a recuperare palloni sulla tre quarti, Vieri continua a passeggiare per il campo senza meta. L'incubo si dissolve al 35' e ci vuole un altro rigore, solo tirato meglio. Stavolta l'assist arriva da Veron, Baumann stende Adriano appena dentro l'area, e pazienza se l'arbitro Michel non se la senta per una seconda espulsione perché stavolta sul dischetto si presenta il brasiliano che angola il penalty e non sbaglia. Al 45' Bobo avrebbe anche l'occasione di dimenticare il furto della Porsche che, sembra, l'abbia tanto rattristato in settimana, ma su assist del solito Van Der Meyde, l'attaccante della Nazionale è fortunato e colpisce di nuovo il portiere con una bella girata al volo. L'ultimo brivido del primo tempo arriva allora dall'unica incursione teutonica del primo tempo, ma se Micoud, da trenta metri, trovasse la rete e non l'esterno, più che un furto, sarebbe una rapina. La ripresa somiglia da vicino ai primi 45': il Van Der Meyde-show continua tra gli applausi degli increduli tifosi dell'Inter, il Werder continua a difendersi come se avesse qualcosa da difendere e Vieri si divora un'altra palla gol colossale gentilmente confezionata da Adriano. L'Inter non soffre mai, nemmeno quando Shaaf, ormai disperato, inserisce il greco Charisteaes (quello del gol decisivo agli Europei) che per poco non indovina un colpo di testa al 65'. Mancini, dopo due mesi in nerazzurro, sembra riuscito nel miracolo di costruire un gioco credibile e soprattutto senza pause; non in quello di far sì che la squadra capitalizzi le occasioni create nell'arco della gara. Veron e compagni ne mettono assieme una mezza dozzina, guardandosi bene dal "chiudere", prima che il solito Adriano, sempre su lancio di Veron raddoppi a tempo quasi scaduto con una rasoiata rasoterra all'angolino. Finisce così, con una vittoria solare che regala un piccolo, ma significativo, vantaggio in un girone che si annuncia tutt'altro che agevole. Finisce soprattutto con la sensazione che, all'undicesimo tentativo, Massimo Moratti abbia finalmente estratto dal cilindro il tecnico giusto.

FORMULA UNO A tre gran premi dalla fine cambio nel team francese: la Sauber non lascia libero subito Fisichella, il pilota abruzzese sarà sostituito dal canadese

La Renault lascia a piedi Trulli, Briatore chiama Villeneuve

Lodovico Basalù

BOLOGNA Fuori Jarno Trulli, dentro Jacques Villeneuve. L'epurazione del pilota italiano porta la firma di Flavio Briatore. Ieri il direttore di Renault Sport ha telefonato a Peter Sauber, titolare dell'omonima scuderia, chiedendo una liberatoria per Giancarlo Fisichella, che è già sotto contratto con la Régie per il 2005. La possibilità di avere il romano già per i Gran premi di Cina, Giappone e Brasile, ossia gli ultimi tre della stagione in corso, è però sfumata. Ecco allora spuntare la carta Villeneuve. Il canadese, da quando fu appiedato a sua volta dalla Bar-Honda con una gara di anti-

po nel 2003, è in cerca di un... volante. L'operazione tra la Renault e il figlio del mitico Jacques non è altro che una sorta di trampolino per riportare il campione del mondo del '97 nel circus iridato. Cosa graditissima a Bernie Ecclestone. Il padrone sta infatti facendo carte false per trovare un'alternativa allo strapotere di Michael Schumacher e della Ferrari. Al punto da agire dietro le quinte per convincere qualche top team, compresa la stessa Bar-Honda, che potrebbe restare orfana di Jenson Button se le battaglie legali in corso con la BMW-Williams le daranno torto.

Il licenziamento di Jarno Trulli desta certamente scalpore. Dagli abbracci

di Flavio Briatore, dopo la splendida vittoria di Montecarlo, si è passati alle offese in diretta. Bisogna dire con maggior stile da parte dell'abruzzese. L'operazione di "demolizione psicologica" del pilota è iniziata praticamente dopo il Gran premio di Francia, corso a Magny Cours. Fu infatti in quell'occasione che Trulli subì un perentorio sorpasso da parte della Ferrari di Barrichello all'ultimo giro, cosa che mandò su tutte le furie Briatore. Da allora il proprietario del Billionaire si è lasciato andare a tutto il suo repertorio ad effetto. Della serie: «La telemetria ci dice che la macchina è del tutto a posto, ma Trulli si lamenta». Oppure: «Un giorno o l'altro Trulli dovrà decidere cosa fare da



Jarno Trulli è nato a Pescara 30 anni fa

grande». E ancora: «Corriamo con una macchina sola, in pratica possiamo contare solo su quella di Fernando Alonso». Quest'ultima sparata risale a domenica scorsa, a Monza, in un dopogara nero per la Renault che ha dovuto cedere il secondo posto nel mondiale costruttori alla Honda.

A favore di Trulli però parlano i tempi sul giro. Non è possibile che un pilota, a parità di macchina, prenda da uno a due secondi dal compagno di squadra, in questo caso Fernando Alonso. Da tempo le differenze tra un fuoriclasse (Alonso probabilmente lo è) e un pilota comune bravo sono di pochi decimi. Non solo: quest'anno Trulli, in prova, è stato quasi sempre più

veloce dello spagnolo, compreso nel Gp del Belgio dove il pilota di Tollo è partito in pole position, dopo quella conquistata a Montecarlo. La versione dello sconsolato Jarno è più o meno la stessa da cinque-sei gran premi. Ossia: «Non riesco più a intendermi con gli ingegneri. La macchina non ha grip, è difficile da guidare. Io, da parte mia, do sempre il massimo, sia in prova che in gara. Per il resto chiedete a Briatore...».

Il passaggio del pilota italiano alla Toyota è però certo, anche se in F1 di certo non c'è mai stato niente. Pur se i contratti tra team e scuderie sono molto precisi. Nel caso di Trulli la carta che gioca Flavio Briatore è quella che va

sotto la voce «scarso rendimento». La stessa che giocò nel 1993, quando distrusse psicologicamente un veterano come Riccardo Patrese, sbeffeggiandolo in continuazione davanti ai microfoni. Il padovano, come compagno di team alla Benetton, aveva però un certo Michael Schumacher. A fine stagione si ritirò dalla F1, molto nel quale non è mai più comparso né nel ruolo di ospite, né tantomeno in quello di collaboratore televisivo, come fanno molti ex, limitandosi a capitanare la "Nazionale piloti". Il caso Trulli è l'ennesimo di una stagione che ha già registrato l'appiedamento di Cristiano Da Matta da parte Toyota e quello di Marc Gené da parte della BMW-Williams.